

SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 2
MARTEDÌ 11 GENNAIO 2000

**Infortuni
Nell'edilizia
sono mortali il 60%**

VLADIMIRO CASSANI
A PAGINA 3

**L'intervista
Rivoluzione-orari
alla prova contratto**

ANGELO FACCHINETTO
A PAGINA 4

**Flessibilità
Sul patto per Milano
posizioni congelate**

GIOVANNI LACCABÒ
A PAGINA 5

**Cercalavoro
I settori che tirano?
Non solo i computer**

GIAMPIERO CASTELLOTTI
A PAGINA 7

LA CURIOSITÀ

**Spagna, calo record
dei disoccupati**

Continua a scendere la disoccupazione nella zona Ocse, soprattutto in Spagna, dove dal 18,1% del novembre 1998 è passata al 15,4%. In generale, a novembre la disoccupazione si è attestata al 6,6%, lo 0,1% in meno rispetto al mese precedente e lo 0,4% in meno nell'arco di un anno. Tra i risultati più significativi il calo di disoccupazione al 6,9% in Canada (era all'8% nel novembre '98) e al 6% in Irlanda (era al 7,3%). Il calo riguarda anche l'Ue, al 9,1% contro il 9,5%.

CENTO ORE IN PIU' QUANDO OCCORRE, 105 DARECUPERARE CON ORARI «FAI DA TE» E WEEK-END DI TRE GIORNI. ADDIO STRAORDINARI E PREMIO MINIMO DI UN MILIONE. È L'ACCORDO SULLA FLESSIBILITÀ ALLA «ZF»

Si chiama menù: una tabella di orari tra cui scegliere. Lavorare 5 giorni per sette ore, tornando prima a casa? Oppure 4 giorni per 9 ore, godendo poi di un lungo week-end? Oppure... Beh: i gourmet sono, in questo caso, gli operai della «ZF» di Selvazzano, alle porte di Padova, dove sta per essere firmato un accordo del tutto nuovo sulla flessibilità: lavorare di più nei periodi di picco produttivo, ma recuperare successivamente a piacere, costruendosi il proprio orario. E addio straordinari.

La «ZF», 380 dipendenti, appartiene ad una multinazionale tedesca. All'ingresso, l'«acquario»: una sala in cui, mensilmente, vengono esposti tutti gli obiettivi ed i risultati aziendali, i debiti, i crediti, la produzione... E' in espansione, e specializzata in un ricco prodotto di nicchia: le trasmissioni per motori marini. Anche i suoi carichi di lavoro seguono il mare: «sono come onde», dice il delegato Alessandro Barbiero, fluttuano tra alti e bassi, e non sempre prevedibili. Finora, si fronteggiavano con gli straordinari. Con l'accordo che si profila - già scritto, in votazione fra qualche giorno, e pare che il consenso sarà largo - gli straordinari ammessi si ridurranno a percentuali irrisorie. In compenso, l'azienda potrà chiedere fino a 100 ore di aumento orario nei momenti di accelerazione: i lavoratori ne recupereranno 105 in quelli di frenata. Tecnicamente, il meccanismo si chiama carico e scarico: di

Novità fondamentale, rispetto ai pochi accordi simili: sono i dipendenti stessi a scegliere, individualmente, come «caricarsi» e «scaricarsi» di ore, costruendo ogni due mesi un calendario per aree. Per ora, il beneficio massimo cui possono arrivare è di recuperare lavorando dal lunedì al giovedì

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



-10% **-4,7%** **1000** **939** **-22%** **+36%**

Di tanto è sceso il numero delle banche in Europa dal '94 al '97. Erano 10.080. Per effetto delle concentrazioni sono diventate 9.109 (dati Eurostat).

Nonostante il calo del numero delle banche europee il tasso di occupazione è stabile. Non così in Italia dove la riduzione è stata, invece, del 4,7%.

Nel '94, in Europa erano quattro paesi con più di 1.000 banche: Germania (3.072), Francia (1.436), Austria (1.053) e Italia (1.002). Oggi sono 2: Germania e Francia.

È questo secondo l'Eurostat il numero di banche presenti in Italia (al '97) che si colloca così al quarto posto dopo Germania, Francia e Austria.

È il calo-record registrato in Francia nel numero delle banche. L'altro Paese che ha subito una forte riduzione è la Spagna: -18%.

È l'aumento-record registrato in Irlanda nel quadriennio 94-97 per quanto riguarda il numero delle banche che hanno deciso di operare sul suo territorio.

Contratti

L'accordo raggiunto alla «ZF» di Selvazzano alle porte di Padova: per i dipendenti un menù a scelta per il tempo da passare in fabbrica

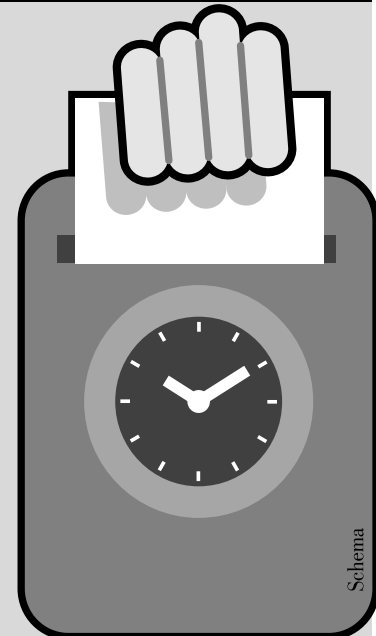
Con l'orario fai da te addio senza rimpianto agli straordinari

MICHELE SARTORI

L'IPOTESI DI ACCORDO SUGLI ORARI ALLA ZF-PADOVA

	STANDARD	SCARICO*	CARICO*
Giornaliero**	8 ore per 5 giorni	a) 7 ore per 5 giorni b) 9 ore per 4 giorni	a) 8 ore per 5 gg. + 5 ore (sab.) b) 9 ore per 5 giorni
Doppio turno	1° Turno	8 ore per 5 giorni	8 ore per 5 gg. + 7 ore (sab.)
	2° Turno	8 ore per 5 gg. (esce alle ore 22)	a) 8 ore per 3 giorni + 5 ore esce alle 19 di giovedì b) 6 ore per 5 gg. (esce alle ore 20)
Triplo turno		STANDARD	CARICO* (max. 6 settimane per ciascun turno)
	1° Turno	6,5 ore per 5 giorni + 7 ore	6,5 ore per 5 giorni
	2° Turno	6,5 ore per 5 giorni	6,5 ore per 5 gg. + 6 ore (sab.)
3° Turno	6 ore per 5 giorni	6 ore per 5 giorni	7 ore per 5 giorni

N.B.: Le ipotesi a) e b) sono a scelta individuale del lavoratore.
* : i periodi di carico e scarico, in coincidenza con punte e flessi del mercato, comportano fino a 100 ore in più o in meno di orario rispetto allo standard e da distribuire secondo i modelli proposti. ** : I lavoratori giornalieri hanno una flessibilità individuale nell'orario di entrata dalle ore 6 alle ore 9.



per 21 settimane, cioè quasi la metà dell'anno.

Ed i soldi dei vecchi straordinari? Non sono persi: c'è un «rimborso per la disponibilità», uguale per tutti, di 1.000.000 annuo; inoltre, le 100 ore recuperabili saranno comunque pagate con metà della

maggiorazione prevista per gli straordinari.

Un accordo simile, alla «ZF», era stato proposto anche due anni fa. Allora la stragrande maggioranza dei dipendenti l'aveva respinto. Però, nel 1998, non erano previste le compensazioni econo-

miche; ed anche i modi di crescere e di calare sarebbero stati decisi unilateralmente dall'azienda.

Aggiungiamoci che adesso l'azienda - carica di certificazioni europee sulla qualità, il rispetto ambientale, l'etica produttiva - è anche fresca di un notevole patto in-

tegrativo che prevede per questo anno un premio di produzione di 3.700.000 lire uguali per tutti, un impegno a climatizzare le officine utilizzando energia autoprodotta, la possibilità per i giornalieri di entrare a scelta tra le 6 e le 9 del mattino: l'organizzazione interna del

lavoro per isole lo consente.

«In un mercato come il nostro caratterizzato dalla stagionalità della domanda, diventa fondamentale essere in grado di fornire maggiore capacità produttiva quando è necessario - prima metà dell'anno - recuperando poi nei periodi di minore richiesta di prodotto. Per soddisfare una domanda così variabile l'applicazione dell'orario plurisettimanale è uno strumento di flessibilità coerente», giudica il direttore risorse umane dell'azienda, Paolo Buratto.

E pare un buon affare per tutti. Questa flessibilità consente una produzione largamente superiore a quella ottenibile con il ricorso agli straordinari. Per i lavoratori si traduce in nuova qualità di vita. Ci sono preparati? Come impiegheranno i recuperi?

Barbiero, che è un giovane delegato, farà il «9x5» per «caricarsi», il «9x4» per recuperare: «Ho due figli, potrò passare una giornata in più in famiglia. E nei momenti di maggior lavoro, fare un'ora in più al giorno non è un gran sacrificio». Così pensa la maggior parte dei giovani: con tre giorni di fila si possono soddisfare hobby, fare gite o sciare quando c'è meno affollamento...

Flavio Canato, delegato più anziano e doppioturnista, prevede che opererà per lavorare ancora cinque giorni nei periodi di recupero, ma tornando a casa prima la sera: «Uscirei di fabbrica alle 20: in tempo per cenare coi miei».

È una differenza di scelte che si riflette su tutti gli interessati, in base all'età. «Chi lavora da tanti anni ha ormai i suoi ritmi, la sua vita organizzata in base a quell'orario. Psicologicamente è difficile staccarsene», dice Luigi Copiello, uno dei segretari regionali della Fim-Cisl: «Ma prevedo che dopo un po' di esperienza pratica dei nuovi orari flessibili esigenze diverse nasceranno da sole». Copiello è tra i padri dell'accordo. Il termine «menù» se l'è inventato lui. E giura: «Questa è la risposta ideale per le esigenze di flessibilità che hanno tante aziende venete».

PROFESSIONI & VALORI

L'artigiano della moda firmerà la sua opera

GIANLUCA LO VETRO

Il «dove» ma anche il «chi»: lo stilista Kean Etro cambia l'etichetta della moda. Nei capi autunno inverno 2000/2001 presentati nel calendario di Milano collezioni c'è la canonica dicitura «made in Italy», ma c'è anche il nome e il cognome dell'artigiano che materialmente ha realizzato il capo.

Piccola, come può essere una targhetta, questa mutazione indica tuttavia un nuovo corso della moda mirato a recuperare l'artigianato che fu e quindi il valore creativo del lavoro. Soprattutto di quello che rischia di soccombere sotto l'offensiva della serializzazione dell'industria e della globalizzazione. «L'idea dell'etichetta - spiega Kean Etro - nasce da un progetto più ampio di recuperare capi e lavorazioni in via di estinzione, sopravvissuti in piccoli laboratori. Proprio per riconoscere il valore di questo

lavoro, mi è parso doveroso segnalare il nome di chi lo svolge orgogliosamente, consentendo la sopravvivenza di tradizioni che, viceversa, sarebbero già cadute, vittime della logica dei grandi numeri».

Così, sulla passerella di Etro riappariranno, per esempio, i tabari realizzati dal Tabarificio Veneto: piccola struttura che riesce a sopravvivere con dieci dipendenti, perpetuando la tradizione del mantello a ruota di Casanova e del Ruzante.

Ma questo non è che uno dei tanti esempi di una moda incline all'art and kraft. Dolce e Gabbana hanno scovato Rubelli, tessitore di broccati che rifornisce il Vaticano, ordinandogli 5 drappi papali per altrettante paia di pantaloni. La stoffa, alta 70 centimetri, costa 5 milioni al metro. Il che significa che un paio di queste braghe del giubileo con motivi a chiavi sacre, costeranno 50 mi-

lioni. Ma tant'è: un'operazione del genere serve a far conoscere e vivere la tradizione del patrimonio tessile italiano.

Decine di sarti napoletani, per esempio, verranno impiegati dai due stilisti per cucire amano il giromanico, gli interni e i profili degli abiti impeccabili tagliati su alcuni vecchi cartamodelli dell'atelier del padre di Dolce. «Può sembrare incredibile - sottolinea Stefano Gabbana - ma noi giovani stilisti cresciuti nella cultura del pronto moda industrializzato, abbiamo dovuto imparare le regole della vecchia sartoria. Se non teniamo vivo questo patrimonio, rischiamo di perdere uno dei valori vincenti del made in Italy».

Lo stilista fiorentino Maurizio Bonas che già nell'86 aveva proposto di gratificare il singolo artigiano menzionandolo sull'etichetta, è ancora più drastico: «A rischio

non sono solo tecniche particolari come il cardato a filo corto di Prato. Qui si sta estinguendo tutta la sartoria. È un problema trovare una persona capace di imbastire un giro manico». «Del resto - commenta l'industriale Nino Cerruti - perdiremo bravi sarti occorrono 10 anni di tirocinio malpagato. E ormai solo gli extracomunitari dei paesi più poveri accettano questa gavetta. Non è tutto. L'abito sartoriale richiede 50 ore di lavoro, mentre l'industria può produrre un capo simile con una media tra le due e le sei ore».

Il recupero del lavoro artigianale di queste sfilate sarà di grande impatto mediatico e culturale ma di relativo ritorno per l'occupazione. «Resta la consolazione - conclude Cerruti - che parte delle perdite culturali dell'artigianato, siano state recuperate da una qualità industriale sempre maggiore».

CAMPAGNE DUEMILA

L'anno del lavoro sicuro



È costituita, tra gli altri, dal European Work Hazards Network (Ewhn), dall'Anpa, dall'Inail, dall'Ispepsi e dall'Associazione Ambiente Lavoro. Lo scopo è quello di coinvolgere tutti i soggetti pubblici e no-profit che si occupano di prevenzione per la realizzazione di utili strumenti di intervento. Verranno organizzati incontri, convegni, conferenze e si sosterranno l'informazione e la prevenzione sui luoghi di lavoro.

A PAGINA 2

